

N. 9
febbraio 2019

Orizzonti

idee dalla Val d'Agri

I mega-trend della transizione energetica. Ricostruire la fiducia per aprire una nuova pagina di sviluppo. La protesta dei caschi gialli per lo stop alle trivelle. Il nuovo marchio 'io sono lucano'

Orizzonti idee dalla Val d'Agri
Mensile - Anno 4°
n. 9/febbraio 2019
Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 142/16 dell'11/07/2016

Comitato editoriale
Marco Brun, Gaetano Cappelli,
Luigi Ciarrocchi, Andrea Di Consoli,
Antonio Pascale, Walter Rizzi, Lucia Serino,
Davide Tabarelli, Claudio Velardi

Direttore responsabile
Mario Sechi

Coordinatrice
Clara Sanna

Redazione Roma
Evita Comes, Antonella La Rosa,
Alessandra Mina,
Simona Manna, Serena Sabino,
Alessandra Spalletta

Redazione Potenza
Orazio Azzato, Ernesto Ferrara,
Carmen Ielpo

Progetto grafico
Cynthia Sgarallino

Impaginazione
Imprinting, Roma

Contatti

Roma: piazzale Enrico Mattei, 1
00144 Roma
Tel. 06.598.228.94
valdagri@eni.com

Potenza: Via V. Verrastro, 3c
85100 Potenza
Tel 0971 1945635
valdagri@eni.com

Stampa Tecnostampa snc
via P. F. Campanile, 71
85050 Villa d'Agri
di Marsicovetere (Pz)
www.grafichedibuono.it

Editore Eni SpA
www.eni.com

Ritratti autori
Stefano Frassetto

Foto
AGF, Archivio Eni, Getty Images,
Sie Masterfile, Fondazione Matera
Basilicata 2019

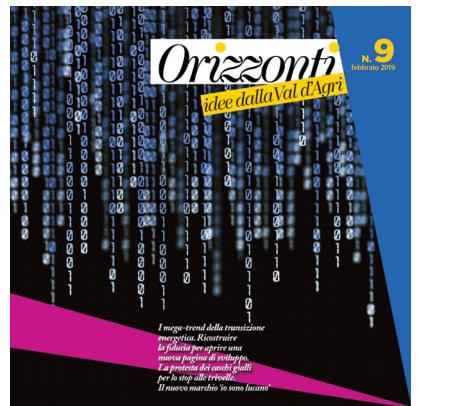
www.enibasilicata.it

Chiuso in redazione
il 15 febbraio 2019



Carta: Fedrigoni Arcoset White
100 gr

Inchiostri: Heidelberg Saphira
Ink Oxy-Dry



Senza l'uomo c'è incuria e abbandono.
Senza l'industria, in Basilicata, mancherebbe lo stimolo a creare e migliorare. Energia e manifattura sono presenze importanti e necessarie perché contribuiscono a far crescere il territorio nel suo insieme

Elogio del giardiniere



di **Mario Sechi** direttore

Promessi Sposi sono un libro straordinario che spesso da ragazzino a scuola ti fanno odiare. Poi diventi adulto, osservi il libro con la nostalgia dei banchi, ne sfogli le pagine, e cogli perle che confermano la maestria del Manzoni. Ci sono un paio di pagine dove lo scrittore descrive l'orrore di Renzo Tramaglino nel vedere l'abbandono della vigna, dell'orto, del cortile nel suo paese dopo qualche anno di assenza. Tutto è in disordine, tutto è selvaggio. Ricordo ancora la professoressa che ci disse: "Questo accade quando non c'è più la cura dell'uomo". È una frase remota che è sempre rimasta nella mia mente, un ricordo che emerge con urgenza ogni qual volta si parla di fare, di costruire, di realizzare, di non lasciare che le idee restino solo sulla carta.

Quando si parla di presenza dell'industria e ambiente con un riflesso automatico c'è chi sospira e dice: "Eh, non ci sono più i frutti della terra di una volta...". Ha ragione, ma non nel senso che immagina il sospirante. La Basilicata, una terra con una presenza industriale importante sul piano dell'energia e della manifattura, non ha mai avuto nella sua storia così tanta varietà e qualità di produzione nel settore agricolo, dell'orto frutta, dei cereali, delle erbe officinali, della carne. Il settore agroalimentare in Basilicata è di straordinaria importanza, due numeri dicono tutto: 5,6 per cento del Prodotto interno loro regionale e 10 per cento di occupati, il doppio rispetto al dato nazionale. I prodotti mai come oggi sono tracciati, fanno parte di una filiera certificata, diventano pa-

trimonio e marchi di qualità. L'ultima iniziativa della Coldiretti Basilicata, il lancio del progetto "Io sono lucano", è la testimonianza diretta di questa varietà e ricchezza.

Tutto questo è possibile solo grazie alla presenza dell'uomo e dell'agro-industria, del fare. È la varietà a sua volta di sapere e trasformazione nei vari settori a creare una maggiore consapevolezza e tutela dell'ambiente, della terra e dei suoi frutti. Senza l'uomo c'è incuria e abbandono. Senza l'uomo non c'è mercato per i prodotti. Senza l'industria in Basilicata - e altrove - mancherebbe lo straordinario stimolo per creare e migliorare. Energia e manifattura sono presenze importanti e necessarie perché contribuiscono a far crescere il territorio nel suo insieme. La presenza di grandi gruppi come Eni e Fca non sono solo lavoro, dietro c'è sapere, diffusione di cultura d'impresa che non è chiusa, ma aperta, contributo alla creazione di altro sapere. L'economia funziona quando apre e non chiude, condivide l'esperienza.

Il rispetto del lavoro dell'uomo, la sua comprensione, è alla base della crescita. Andrea Di Consoli, uno scrittore dotato di cervello, cuore e polmoni, in modo come sempre garbato, prezioso - irrobustito dall'asprezza e dolcezza della campagna di questa terra - ricorda in queste pagine di Orizzonti che "non serve a niente un paradiso in terra se non è abitato da nessuno, se non dà lavoro soddisfacente, se non accetta le dinamiche - anche contraddittorie, per carità - della modernità". Andrea ama la Basilicata con tutta l'anima.

E come tutti gli amori, non nasconde anche la sua sofferenza. Mi sento fratello di Andrea in questo sentimento, in questa relazione speciale, in questo groviglio di sensazioni. Il vostro cronista è un sardo che ama l'isola, spesso su Orizzonti ho scritto tracciando un parallelo con la Basilicata perché alcuni temi chiave della modernità, dello sviluppo, della contemporaneità, sono comuni. Ecco, come Andrea, amo e soffro per la mia terra quando si dipinge uno scenario futuro dove si respinge la presenza dell'uomo, dell'industria, del fare. I sogni sono belli quando si realizzano, non quando vengono de-

clinati in Utopia che sfugge tra le dita. Non è certo un tema che riguarda solo il petrolio e il gas, l'attività di Eni. È una dimensione anti-industriale che in molti casi ha sostituito i vecchi -ismi del Novecento, una nuova ideo- logia auto-validante che decide senza alcuna base scientifica, oggettiva, senza analisi alcuna, di dire cosa è giusto, cosa è sbagliato, cosa funziona e cosa no. Non vi è alcun metodo, se non quello di cercare di demolire l'esistente e sostituirlo con un monumento in onore del Nulla.

Roma, lo fanno per difendere una cosa concreta, il lavoro. Quando l'agro industria si mobilita per au-

mentare la qualità dei prodotti, cer-

ticificiarli, portare sul mercato con un nome riconoscibile, lo fa in nome

della produzione, del reddito e del lavoro.

La natura solitaria cresce rigogliosa,

ma disordinata. Quando viaggiate in Basilicata, guardate la natura,

pensate a quanta visibile e spesso

invisibile cura dell'uomo c'è in questa terra. Un giardino è fiorito quando c'è il giardiniere. Fortuna. Che film,

Matera 2019.





Ricostruire la fiducia

di Lucia Serino

Eni continuerà a mettere in campo ogni impegno possibile per fugare, in fretta, qualsiasi dubbio e archiviare con lealtà la crisi, aprendo una nuova pagina di sviluppo nell'area

a parola chiave è una sola: fiducia. Ricostruire il rapporto di fiducia con la comunità in cui opera è l'obiettivo di Eni. A due anni dall'incidente del COVA portare a termine il complesso iter di bonifica risanando l'area interessata allo sversamento del greggio (circa 400 tonnellate provenienti da un unico serbatoio) significa restituire sicurezza ma anche qualcosa in più che ha che fare con la condivisione delle ragioni stesse della presenza di Eni nella valle dell'Agri. Due anni non facili, con strascichi

giudiziari aperti, attorno a quell'intreccio di tubi e serbatoi ben visibile nelle sue forme dalla piazzetta del municipio e del santuario di Viggiano. Dopo la messa in sicurezza dei giorni della crisi in cui Eni mise in campo tutta la migliore esperienza per permettere, contenere e rimuovere la contaminazione, il processo di risanamento dell'area è arrivato a un punto di snodo con la conferenza di servizi decisoria del 5 dicembre 2018 in cui sono stati approvati, con prescrizioni, i risultati del rapporto di

preso atto del verbale della Conferenza de Servizi Decisoria approvando il rapporto con alcune integrazioni alla luce del parere espresso da ISPRA, l'istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, interlocutore che ha già collaborato con la Regione Basilicata per le bonifiche di Tito e della Val Basento. L'area del COVA oggetto di indagine è di circa 171 mila mq, ai quali va aggiunta l'area industriale esterna all'impianto COVA per un'estensione totale di circa 300 mila mq ricadenti nei comuni di Viggiano e Grumento Nova. La campagna di sondaggi avviata da Eni effettuata sia durante le prime operazioni dopo lo sversamento che nell'applicazione del Piano di caratterizzazione, si è trasformata così in una dettagliata radiografia del suolo e delle acque sotterranee attraverso il prelievo ed analisi di campioni di acqua e terreno senza trascurare il monitoraggio delle acque superficiali prelevate dal fiume Agri, dalla diga del Pertusillo e da altri corsi d'acqua minori.

Dalle ultime risultanze delle attività

di messa in sicurezza e dalle evidenze ottenute dalla caratterizzazione è emerso che, l'area interessata dalla presenza di superamenti dei contaminanti riconducibili allo spill di febbraio 2017 è di circa 31 mila mq. Massima la disponibilità del management Eni ad accelerare i tempi per attuare le prescrizioni ricevute dagli enti. Sono lontani, ma non troppo, i giorni della gestione della crisi subito dopo l'incidente, che la compagnia petrolifera affrontò con la consape-

188 le perforazioni
finora eseguite nell'ambito dell'attività di caratterizzazione del sito. 109 i pozzi di monitoraggio realizzati.

volezza di dover arginare contaminazione e paure in un clima che imponeva sia di analizzare campioni di acqua e terreni, ma prima di tutto di affrontare preoccupazioni e dissenso della comunità locale. E, se questa era la posta in gioco, si capisce perché la società petrolifera è andata anche oltre il perimetro (di spazio e attività) di propria competenza, in fatto di aree da investigare e di attività, dando la disponibilità, ad esempio, ad analizzare sostanze estranee all'incidente del COVA e non riconducibili a sue attività.

Insomma l'Eni è stata chiamata ad assumersi la responsabilità di una radiografia complessiva e sistematica dello stato del luogo (considerando che storicamente manca il punto zero) perché la crisi, dopo vent'anni di attività, possa tradursi in un nuovo modello di processo, con rinnovate garanzie di monitoraggio e sicurezza. Il Piano di Caratterizzazione del COVA fu approvato il 19 maggio 2017 e le relative attività, avviate nel novembre dello scorso anno, si sono concluse in anticipo rispetto ai tempi previsti. L'attività di caratterizzazione finora eseguita ha previsto 188 perforazioni (con contestuale prelievo di campioni di terreno e relative analisi) e 109 pozzi di monitoraggio (tecnicamente si chiamano piezometri, sono punti di monitoraggio aventi lo scopo di misurare il livello dell'acqua di una falda ad una certa profondità e permettono il campionamento delle acque sotterranee per le successive analisi chimiche), una campagna di indagine geofisica per investigare le caratteristiche di terreni e sedimenti, un'indagine chimica sulle acque sotterranee, fornendo così una fotografia dettagliata dello stato ambientale complessivo delle acque e dei terreni, sia delle aree a destinazione verde e residenziale sia di quelle a destinazione industriale e commerciale, inoltre le indagini sono state estese alla falda profonda. Le analisi chimiche eseguite sui campioni di acqua sotterranea fanno emergere che la presenza di

tecnic per definire, ad esempio, che la presenza di manganese e ferro non sia da attribuire all'evento, ma che questi elementi siano presenti anche in zone non interessate all'attività del COVA e, verosimilmente connessi ad un fondo naturale. Sul benzene e il cromo, riscontrati nelle acque di due piezometri profondi sui dieci realizzati (uno all'interno del COVA l'altro nella zona industriale di Viggiano), Eni sottolinea che solo ed esclusivamente al primo campionamento sono stati riscontrati tali superamenti. Superamenti rientrati già al secondo campionamento e risultati assenti nei campionamenti effettuati nei 9 mesi successivi. È stata anche proposta la realizzazione di punti di monitoraggio dei gas nel sottosuolo (soil-gas) sia all'interno che all'esterno del COVA, con la consapevolezza che occorrerà la collaborazione amministrativa degli enti preposti (Regione ed Arpab) per ottenere le autorizzazioni e accelerare la tabella di marcia. Insomma tra prove idrauliche, analisi ed attività integrative, dall'impianto del COVA agli uffici del Convento (sede del Distretto Meridionale) nella valle dell'Agri la parola d'ordine

è continuare a mettere in campo ogni impegno possibile per fugare in fretta i dubbi, archiviare con lealtà la crisi, aprendo una nuova pagina di sviluppo negli stessi giorni in cui la Basilicata cerca il suo assetto futuro.

300.000 metri quadri
è l'estensione totale dell'area oggetto di indagine. Di questi 171.000 metri quadri appartengono all'area del COVA.

Alla Basilicata non servono prese di posizione ideologiche

di Andrea Di Consoli scrittore e critico letterario

Ho affetto e nutro stima per il drammaturgo Ulderico Pesce. E penso che la nostra amicizia continuerà anche dopo questo mio articolo, perché penso che Ulderico abbia le spalle larghe per accettare anche un mio dissenso rispetto alla sua posizione verso le estrazioni petrolifere in Basilicata.

Nel suo spettacolo teatrale "Petrolio", di cui ho visto solo alcuni filmati online, si parla anche con spirito di denuncia del famigerato incidente industriale avvenuto al COVA di Viggiano nel 2017. Pesce contesta ad Eni di aver inquinato il lago del Pertusillo e, di fatto, di aver causato un disastro ambientale. Ora, è evidente che la sua posizione sia frutto di una precisa presa di posizione ideologica, non essendo analizzato quell'incidente, come meriterebbe, con spirito laico.

Premessa importante: gli incidenti industriali purtroppo avvengono. E quasi sempre avvengono non per malafede, ma per eventi di natura tecnica o tecnologica che non sempre si riescono a prevedere. Cioè, non è che Eni una mattina ha deciso di sversare 400 tonnellate di greggio nei dintorni del COVA.

Cosa ha fatto Eni non appena è venuta a conoscenza di questo problema? Ha subito analizzato e studiato il fenomeno e ha recuperato l'85% del greggio versato. Nel frattempo ha fatto analizzare dagli Enti preposti le acque del Pertusillo, e questi Enti hanno stabilito che quello sversamento non finì affatto nelle acque del Pertusillo. Questi i fatti che altri, con maggiori strumenti tecnici rispetto a me, sapranno minuziosamente raccontare all'amico Ulderico Pesce.

Ma il problema non è questo. Il problema è quello di considerare la nostra compagnia di bandiera come un'idra cattiva che è venuta a devastare la nostra amata Basilicata. Questa è una lettura che respingo con fermezza, perché le maggiori quote azionarie di Eni sono di proprietà dello Stato, e le sue attività coincidono tout-court con le strategie geo-energetiche dell'Italia. Considerarla un corpo estraneo, e al contempo attardarsi nell'elogio ipocrita di Enrico Mattei, è un errore irresponsabile, perché tutti i Paesi industriali avanzati hanno una propria compagnia petrolifera. E se i Governi ed Eni hanno deciso di estrarre petrolio in Basilicata lo hanno deciso non per destrutturare le bellezze della nostra regione (tutte le regioni del mondo sono belle, lo dico per inciso) ma per ridurre i costi della benzina e del gas e per diminuire la nostra dipendenza energetica da Paesi stranieri e, se vogliamo,



per creare valore agli azionisti, quindi anche allo Stato, nel lungo termine. Dico sempre che il primo mutamento culturale necessario sarebbe quello di iniziare a dire che non si estrae petrolio in Basilicata, ma in Italia. Perché la Basilicata è Italia, non una Repubblica indipendente. Al contrario, nessuno dei tanti nipotini di Pasolini in circolazione al Sud sente la necessità di dire una sola parola sull'inquinamento di Regioni come la Lombardia e il Veneto, che non solo permettono che il nostro Paese sia ancora una potenza industriale mondiale ma che, soprattutto, danno da lavorare a tanti lucani e a tanti meridionali che dal Sud devono andare via proprio perché le industrie vengono considerate idre rapaci, e vengono osteggiate in maniera irresponsabile. A Ulderico Pesce io vorrei dire che non serve a niente un paradiso in terra se non è abitato da nessuno, se non dà lavoro soddisfacente, se non accetta le dinamiche – anche contraddittorie, per carità – della modernità. E che tra-

sformare un incidente come quello del 2017 nella prova provata delle cattive intenzioni di Eni mi sembra perlomeno ideologico, perché, ripeto, i primi ad avere interesse sono proprio i dirigenti della nostra compagnia petrolifera, che da qualche tempo stanno facendo di tutto affinché sicurezza, monitoraggio e comunicazione col territorio siano all'avanguardia ed effettuati nella massima trasparenza.

Anziché attardarsi in sterili contrapposizioni ideologiche, io dico che bisogna stare più attenti a come i comuni e la Regione spendono i tanti soldi che provengono dalle estrazioni petrolifere. Perché questa ricchezza viene spesa a livello regionale per la spesa ordinaria, mentre i singoli paesini non sanno cosa farsene. Su questo bisognerebbe discutere di più, magari per trovare il modo di creare attività economiche nuove e durature. Perché la Basilicata ha bisogno come il pane di attività economiche solide e stabili che

diano lavoro vero ai giovani. Aggiungo un'ultima cosa. Conosco assai bene la vicenda umana di Pier Paolo Pasolini. E credo che ormai lo abbiano capito tutti: la morte di Pasolini non c'entra niente con l'Eni di Cefis. Capisco che sia suggestivo, capisco che faccia impressione dirlo, ma non è assolutamente la verità. Il suo delitto è maturato nel mondo della prostituzione giovanile di Roma e fu causato da ricatti economici e da vendette sociali che nulla hanno a che fare con la famigerata scomparsa di un capitolo del romanzo "Petrolio".

Ovviamente Ulderico è libero di fare e di dire ciò che vuole – in difesa della sua libertà di parola e di espressione andrei in galera – ma non è mai un bene quando si piega la realtà al proprio disegno ideologico che, in questo caso, definirei populista.



Dalla Val d'Agri la battaglia dei caschi gialli

di Lucia Serino

Per la prima volta anche una delegazione lucana dell'Oil&gas a Roma per chiedere al Governo di rivedere la strategia di sviluppo e la decisione sulla moratoria delle trivellazioni

C'era anche la Basilicata dell'Oil&gas a Roma, il 9 febbraio scorso, per chiedere al Governo di cambiare rotta sulla strategia di sviluppo e dire no

alla moratoria di 18 mesi sulle trivellazioni in Italia. Il "Futuro al lavoro" chiesto da Cgil, Cisl e Uil incrocia la parallela richiesta delle imprese di non frenare la

competitività del mercato italiano e di aprire un confronto serio sulle scelte da prendere per il Paese. Nella mobilitazione generale (dalla Basilicata sono partiti 30 pullman per un

30 pullman

con 1.530 persone sono partiti il 9 febbraio dalla Basilicata per protestare contro le politiche del Governo.

totale di 1.530 persone) la protesta nella protesta dei caschi gialli ha dato forza al fronte delle trivelle per trovare una soluzione che scongiuri uno scenario di declino di un settore che rischia di essere compromesso. La Val d'Agri ha risposto all'appello e, come mai successo prima, ha portato il suo contributo con il caschetto da lavoro alla lotta messa in campo, Ravenna in testa, contro il decreto Semplificazioni – nel frattempo divenuto legge – con cui il Governo sospende le ricerche in mare di idrocarburi e aumenta i canoni di concessione di 25 volte.

Maestranze, tecnici, laureati accanto alle imprese, partiti dai comuni della valle dell'energia lucana in una condivisione di obiettivi simbolica e concreta al tempo stesso, determinata a portare le proprie ragioni, ancora sconosciute a molti nel Paese, fuori dal perimetro dell'Osso d'Italia e a rompere il silenzio di un comparto produttivo silenziato in Basilicata da anni di lacerante dibattito sociale sull'utilizzo di una risorsa ancora irrinunciabile rispetto alla prospettiva di una futura transizione energetica.

È stato il presidente degli industriali lucani, Pasquale Lorusso, a lanciare l'allarme: "Quello che sta accadendo a livello nazionale in tema di estrazioni è grave e non può non destare preoccupazioni anche in Basilicata. Ne deriveranno inevitabili conseguenze economiche e occupazionali



2.046 occupati

dell'indotto del settore petrolifero in Basilicata, dei quali 316 operano in Eni per i 24 pozzi in produzione.

con effetti molto gravi su famiglie e territori. La misura impatta su un settore tecnologicamente avanzato, il cui indotto vanta complessivamente 130.000 lavoratori (in Basilicata l'indotto conta 2.046 occupati rispetto ai 316 occupati Eni per i 24 pozzi in produzione) con eccellenze riconosciute a livello mondiale che stanno sostenendo importanti investimenti in Ricerca e Sviluppo".

Lorusso ricorda le stime di Viale dell'Astrommia. Secondo Confindustria lo stesso abnorme incremento dei canoni che, per di più, non porta nessun beneficio economico nelle casse lucane, causerebbe una contrazione degli investimenti per circa 400 milioni di euro. Da questo conseguirebbe una minore produzione nazionale di idrocarburi e una diminuzione delle entrate per

le casse dello Stato (tra tasse e royalty) per circa 110 milioni l'anno, in conseguenza della contrazione delle attività. "Siamo fortemente preoccupati – aggiunge il presidente Lorusso – non solo per l'impatto economico-sociale ma anche e so-



18 mesi

la sospensione delle attività di ricerca di idrocarburi prevista dall'esecutivo con il decreto Semplificazioni.



Il Futuro al lavoro: nelle foto, i lavoratori lucani del settore Oil&gas che si sono recati a Roma per chiedere al Governo di rivedere la strategia di sviluppo.

Io sono lucano

di Carmen Ielpo

È partita all'inizio dell'anno la sperimentazione del nuovo marchio lanciato da Coldiretti Basilicata, per riunire tutti i produttori agricoli del territorio sotto l'ombrellino della qualità

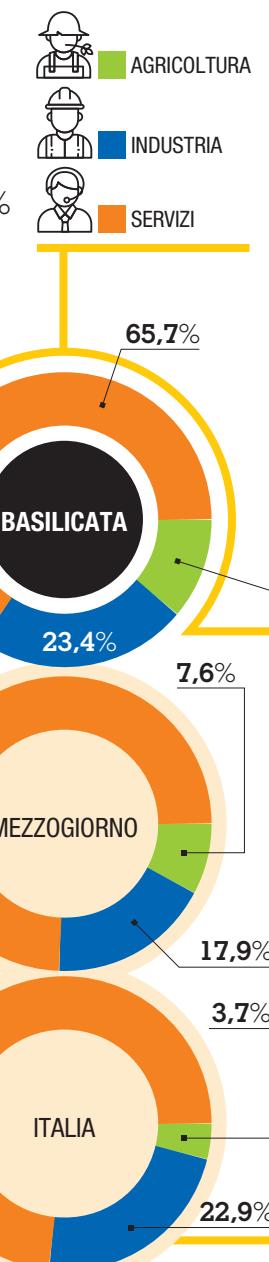
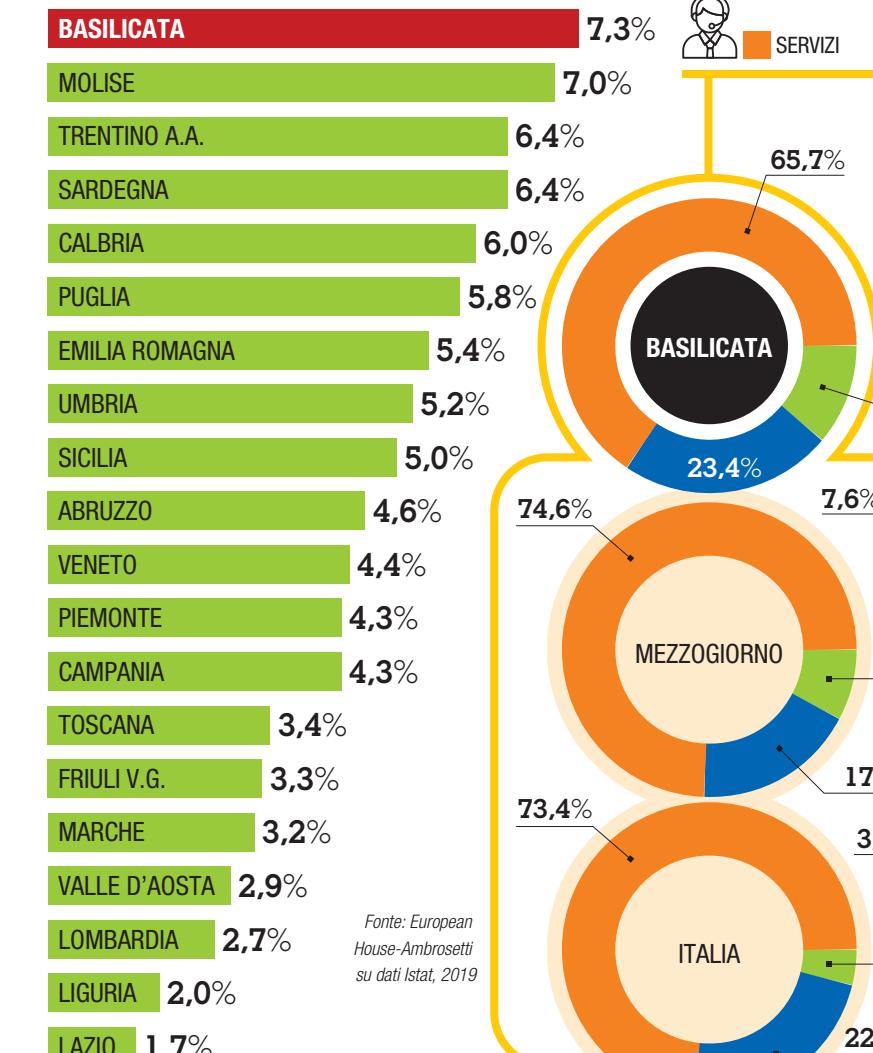


Garanzia, trasparenza, legalità, appartenenza. E un nome che è di per sé un orgoglioso posizionamento: "Io sono lucano". Niente metafore o giri di parole per Coldiretti Basilicata che lancia il suo nuovo progetto riservato al comparto agroalimentare, con l'intenzione di tracciare una linea di discontinuità rispetto al passato nella visione di un settore che vale il 5,6% del PIL regionale, con una percentuale di occupati che raggiunge quasi il 10%, valore più che doppio rispetto al dato nazionale. Un progetto che punta a unire le forze di tutti gli operatori all'interno delle singole filiere e in sinergia con i settori di cui è composto il mondo agricolo lucano. Lo strumento per raggiungere questo obiettivo è un marchio "ombrellino" per tutti i produttori che rispetteranno un regolamento improntato esclusivamente alla "lucanità" quale garanzia di qualità e salubrità del prodotto. La sperimentazione è stata avviata con l'inizio dell'anno e nell'arco di pochi mesi si arriverà alla condivisione del regolamento con i responsabili delle cinque filiere interessate dal progetto (carne, latte, cereali, ortofrutta ed erbe officinali). Seguirà, quindi, la concessione del marchio e un posizionamento sul mercato che vedrà l'implementazione di una importante rete di relazioni commerciali tra tutte le aziende che partecipe-

1000 imprenditori

hanno finora aderito al progetto "Io sono lucano", la cui sperimentazione è partita a inizio anno.

QUOTA DEL VALORE AGGIUNTO DEL SETTORE AGROALIMENTARE SUL TOTALE DELL'ECONOMIA
(valori percentuali), 2016



Nella foto, la presentazione del marchio "Io sono lucano" da parte di Coldiretti Basilicata.



RIPARTIZIONE DELL'OCCUPAZIONE
(valori percentuali), 2016

21.833
OCCUPATI IN AGRICOLTURA (10,9%)

La Basilicata è prima in Italia per incidenza del valore aggiunto del settore agro-alimentare sul totale dell'economia, e seconda per numero di occupati in percentuale sul totale.



Le filiere interessate



CARNE



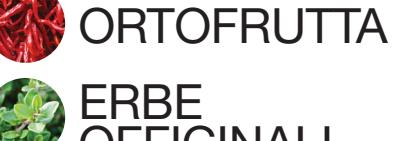
LATTE



CEREALI



ORTOFRUTTA



ERBE OFFICINALI

ranno al progetto, in un'ottica trasversale alle varie filiere, così da condividere opportunità e mercati. Mille gli imprenditori che finora hanno aderito al progetto: un numero importante che fa ben sperare per il futuro. "Questa iniziativa nasce da una fotografia dell'esistente che ci restituisce un ventaglio di aziende poco competitive a causa dell'estrema frammentazione sia della produzione primaria sia delle aziende di trasformazione e della quasi totale assenza di realtà operanti

garanzia per i consumatori rispetto alla tracciabilità e rintracciabilità dei prodotti".

"È una iniziativa importantissima – afferma Antonio Pessolani, presidente Coldiretti Basilicata – che consente di connotare le produzioni agroalimentari radicate al territorio e farne risaltare il valore, ponendosi anche come argine alla fluttuazione dei prezzi. *Io sono lucano* diventa quel valore aggiunto che consentirà al prodotto di posizionarsi in maniera più stabile all'interno dei diversi

mercati di riferimento". Con un occhio anche al turismo e al mondo della ristorazione: "Uno degli obiettivi a lungo termine di questo progetto, è creare un paniere di prodotti a disposizione della filiera turistica e del mondo della ristorazione. Stiamo stringendo un accordo con la Federazione Cuochi Lucani con l'obiettivo di giungere all'assegnazione del marchio *Io sono Lucano* anche ai ristoranti che certificheranno l'esclusivo uso di prodotti made in Basilicata".



Il posto delle fragole

di Eustachio Folia giornalista

Il Metapontino contribuisce per l'80 per cento all'intera produzione ortofrutticola, a partire dalle fragole. Ma per il futuro i produttori già pensano ai lamponi e ad istituire una Zona Economica Speciale

Dall'Appennino, la attraversano a ventaglio prima di sfociare nello Jonio, lasciando lungo il percorso i detriti che nei millenni l'hanno resa fertilissima. Basento, Agri, Sinni, Bradano e Cavone per secoli hanno eroso ai monti le pietre e l'argilla con cui hanno inseminato la piana del Metapontino, l'unica grande pianura della Basilicata, rendendola fertilissima.

In primavera come in estate e in autunno, non è difficile imbattersi in donne chine sui campi che sembrano

uscite dai quadri di Luigi Guerrichio, l'artista che attraverso i suoi personaggi ha raccontato gli stati d'animo dei contadini lucani, dai quali aveva appreso il fecondo rapporto con il mare e il lavoro; ha disegnato, Guerrichio, figure in cui si affacciano i ricordi dell'arte greca: filosofi, architetti e valorosi condottieri che giunsero sulle spiagge di Metaponto con le loro visuali ampie e libere.

A partire dal settimo secolo avanti Cristo, infatti, su queste coste approdò quell'evoluto mondo ellenico che ha

**80%
della produzione**

A tanto concorre il Distretto del Metapontino rispetto all'intero comparto ortofrutticolo della Regione.

naria ricchezza. Ed è qui che nel 2016 è stato istituito il Distretto Agroalimentare di Qualità del Metapontino, nel quale rientrano 12 comuni, da San Giorgio Lucano a Montescaglioso, che nell'ortofrutta hanno investito 21.000 ettari del proprio territorio. Il Distretto concorre per l'80 per cento all'intera produzione ortofrutticola della Regione: pesche, albicocche, arance, kiwi, uva da tavola, e soprattutto fragole. La Basilicata è da qualche anno la prima regione italiana per produzione di questo frutto con l'impiego di oltre 1000 ettari, 15 mila addetti e più di 60 milioni di euro investiti; una produzione che nel 2017 (ultimo dato disponibile) è stata di 40 mila tonnellate e che fattura complessivamente 100 milioni di euro. La fragolicoltura rappresenta un punto saldo nell'economia regionale, dato confermato dal continuo aumento delle superfici impiegate. Ormai, da oltre un quinquennio leader indiscussa tra le varietà di fragole è la "Candonga Sabrosa", affermatasi soprattutto grazie alle ottime caratteristiche organolettiche. Un successo dovuto anche alle innovative tecniche culturali introdotte dal manuale di qualità del Club Candonga. Ceo del Club è l'imprenditrice Carmela Suriano, che in pochissimi anni dalla creazione del marchio ha portato all'incremento della produzione e, soprattutto, dei redditi dei produttori soci: il prezzo di queste fragole oggi raggiunge quotazioni del 50 per cento superiori rispetto a



Metaponto,
le Tavole Palatine,
VI secolo a.C.

quelle prodotte in Spagna, che è il principale competitor. La prossima sfida è quella dei cosiddetti "berries": se a livello nazionale il consumo di frutta è in calo - è il ragionamento - bisogna puntare sui frutti di bosco e, in particolare, sul lampone, il cui consumo negli ultimi

anni è aumentato del 150 per cento, per poter diventare nel giro di alcuni anni il principale produttore italiano.

Nel frattempo, nel paesaggio che esplode di colori e di sapori, si tenta di tenere vivo il legame con la Magna Grecia, valorizzando le radici storiche che accomunano realtà come Policoro, Pisticci, Bernalda e Scanzano Jonico. Questi quattro comuni, nel contesto

di Matera 2019, saranno "Capitale

dell'Autorità portuale

di Taranto e del Governo.

.

Nel frattempo, nel paesaggio che esplode di colori e di sapori, si tenta di tenere vivo il legame con la Magna Grecia, valorizzando le radici storiche che accomunano realtà come Policoro, Pisticci, Bernalda e Scanzano Jonico. Questi quattro comuni, nel contesto

di Matera 2019, saranno "Capitale

dell'Autorità portuale

di Taranto e del Governo.

.

Nel frattempo, nel paesaggio che esplode di colori e di sapori, si tenta di tenere vivo il legame con la Magna Grecia, valorizzando le radici storiche che accomunano realtà come Policoro, Pisticci, Bernalda e Scanzano Jonico. Questi quattro comuni, nel contesto

di Matera 2019, saranno "Capitale

dell'Autorità portuale

di Taranto e del Governo.

.

Nel frattempo, nel paesaggio che esplode di colori e di sapori, si tenta di tenere vivo il legame con la Magna Grecia, valorizzando le radici storiche che accomunano realtà come Policoro, Pisticci, Bernalda e Scanzano Jonico. Questi quattro comuni, nel contesto

di Matera 2019, saranno "Capitale

dell'Autorità portuale

di Taranto e del Governo.

**180
tonnellate**

È la quantità di prodotto che le varietà di lampone in corso di sperimentazione rendono su 12 ettari di terreno.

Il Distretto Agroalimentare di Qualità del Metapontino

- ① MONTESCAGLIO
- ② BERNALDA
- ③ PISTICCI
- ④ MONTALBANO JONICO
- ⑤ SCANZANO JONICO
- ⑥ TURSI
- ⑦ POLICORO
- ⑧ COLOBRARO
- ⑨ ROTONDELLA
- ⑩ SAN GIORGIO LUCANO
- ⑪ VALSINNI
- ⑫ NOVA SIRI

I numeri della produzione di fragole nel Metapontino (dati 2017)

- oltre 1000 ettari di terreno
- 15 mila addetti
- più di 60 milioni di euro investiti
- 40 mila tonnellate prodotte
- 100 milioni di euro di fatturato complessivo

Il mercato dell'energia sta cambiando: nuove politiche, tecnologie e fonti fanno pensare all'inizio di un lungo viaggio verso un nuovo mondo, una "transizione energetica" alla ricerca della sostenibilità del modello di consumo e di soluzioni per combattere riscaldamento globale e cambiamento climatico.



Su questi temi è in corso un dibattito importante e diffuso, i cui termini e concetti sono approfonditi in questi articoli a puntate.

Lo scopo è di proporre ai più esperti un'occasione di riflessione su argomenti conosciuti e, ai meno esperti, gli elementi di base per seguire la discussione.

All'origine della transizione energetica: i mega-trend

Ad orientare lo sviluppo del sistema energetico sono le grandi forze di crescita e cambiamento che modificano e modellano l'intera organizzazione sociale e produttiva

di Giuseppe Sammarco SVP Energy Sector Integrated Technical Studies, Eni E&P Division

Nelle scorse puntate abbiamo conosciuto e discusso i "driving system" del sistema energetico. Ma è sufficiente la loro osservazione per capire dove ci stia portando la nuova transizione energetica e soprattutto in che modo e perché? La risposta è negativa: i driving system, infatti, sono come il meccanismo di sterzo e l'acceleratore di una macchina, in grado di indirizzare il veicolo verso la meta voluta alla velocità voluta ma solo se manovrati dal guidatore. Chi guida l'auto nel nostro caso? Chi decide meta e strada da percorrere, regolando la velocità? Alla base di tutto ci sono i mega-trend, ovvero le grandi forze di crescita e cambiamento che modificano e modellano l'intera organizzazione sociale e il sistema di produzione, e che orientano la coscienza collettiva e le principali scelte di imprenditori,

consumatori e decisi politici. Sono i mega-trend, in sostanza, che guidano la nuova transizione energetica e i suoi tempi agendo sui driving system, poiché indirizzano:

- le decisioni politiche, inducendo il legislatore - ad esempio - a produrre norme e standard ambientali più o meno severi o a favorire o meno l'utilizzo di alcune fonti di energia;
- l'innovazione tecnologica, inducendo industria e ricerca a dare impulso o meno all'attività di sviluppo e commercializzazione di nuove tecnologie e fonti di energia aventi caratteristiche che rispondono a esigenze emergenti;
- le preferenze dei consumatori, rendendo le tecnologie e le fonti di energia disponibili sul mercato più o meno appetibili e competitive e modificando, in definitiva,



sia la composizione della domanda che – conseguentemente – il mix dell'offerta. Il risultato finale dell'azione di queste forze è il raggiungimento di un nuovo equilibrio, di un nuovo paradigma energetico che riflette in modo mediato i diversi obiettivi finali verso cui spingono i singoli mega-trend in azione. Nella figura qui sopra sono riportati alcuni dei più importanti mega-trend (la lista non vuole essere ov-

amente esaustiva) che orientano lo sviluppo del sistema energetico. Parte di essi sono "storici" - ovvero hanno guidato l'ultima transizione energetica - e continueranno in futuro ad esercitare la loro influenza. Altri, pur essendo più recenti, avranno comunque un notevole peso nel determinare percorso e punto di arrivo della transizione energetica in divenire.

Il primo mega-trend preso in esame è un fenomeno già citato quando

abbiamo parlato della quarta (e per ora ultima) transizione energetica epocale iniziata nel XVIII secolo: lo sviluppo industriale. In quell'occasione lo identificammo come il principale motore di quel processo. L'aumento dei volumi di beni e servizi prodotti e il cambiamento delle modalità di produzione per il mercato di massa innescati dalla prima, seconda e terza rivoluzione industriale hanno infatti impresso una chiara direzione al sistema energetico: ci

hanno portato al paradigma attuale caratterizzato da un ampio utilizzo di carbone, petrolio e gas naturale, fonti di energia facilmente trasportate, stoccate e utilizzate per la produzione di lavoro, calore ed energia, ma soprattutto disponibili in quantità sufficienti a soddisfare un fabbisogno energetico che è cresciuto a ritmi esponenziali nel corso degli ultimi 150 anni. Poiché buona parte del mondo non ha ancora sperimentato uno sviluppo industriale diffuso,



possiamo ritenere che il mega-trend non abbia esaurito la sua funzione propulsiva e, continuando ad alimentare la crescita economica dei Paesi in via di sviluppo, innescherà a cascata un persistente aumento del fabbisogno mondiale di energia. Alle prime tre rivoluzioni industriali, si sta oggi aggiungendo la quarta rivoluzione industriale, meglio conosciuta come rivoluzione della "digitalizzazione". Possiamo definirla – in estrema sintesi – come una nuova modalità di interazione tra macchine, uomo e dati resa possibile da una sempre più ampia disponibilità di informazioni digitali e dalla capacità di elaborarle, migliorando e in parte automatizzando molti processi gestionali e decisionali. Gli esperti ipotizzano che la quarta ri-

voluzione industriale avrà un impatto elevato anche sul processo di de-carbonizzazione del sistema energetico (un altro mega-trend di cui parleremo in seguito) e più in generale sulla sostenibilità delle modalità di produzione di beni e servizi. Il secondo mega-trend è rappresentato dalla sicurezza energetica, ovvero la garanzia di avere a disposizione un flusso stabile e affidabile nel tempo di energia adeguato a sostenere la crescita della domanda e a garantire il livello di benessere raggiunto. Questo mega-trend era già in azione all'epoca della seconda transizione energetica epocale più di diecimila anni fa, quando l'uomo primitivo si trasformò da cacciatore e raccoglitrice in allevatore e coltivatore (la "Rivoluzione agricola del

neolitico") proprio allo scopo di assicurarsi un rifornimento sicuro e affidabile delle principali risorse energetiche di allora (cibo e foraggio). Nonostante siano passati migliaia di anni, questo mega-trend esercita il suo influsso ancora oggi. Spesso, infatti, tra i motivi a sostegno di decisioni che favoriscono un più ampio utilizzo delle rinnovabili viene citata la maggior sicurezza energetica che garantiscono queste fonti di energia in quanto disponibili (quasi) ovunque, a differenza di petrolio e gas naturale che creano dipendenza da importazione nei paesi privi o scarsi di risorse nazionali. Il terzo mega-trend è rappresentato dalla diffusione del trasporto di massa di persone e merci, un fenomeno che, come lo sviluppo indu-

striale, è ancora estraneo a molti paesi e avrà nei prossimi anni un impatto elevato sul fabbisogno complessivo di energia del mondo.

A Viggiano il primo impianto digital di Eni

Il COVA guida un importante processo di rinnovamento. Il modello di trasformazione digitale che si sta realizzando qui sarà esportato in tutti i siti Eni nel mondo

a trasformazione digitale in Eni è una realtà da anni. Essa costituisce per la Società una leva fondamentale che permette di migliorare i risultati in termini di salute, sicurezza e ambiente, efficienza produttiva, gestione e integrità degli asset. È un percorso che mette la persona al centro, valorizza le competenze e ne stimola l'accrescimento. È un percorso virtuoso, imprescindibile per lo sviluppo di Eni e i cui benefici si riflettono anche sulle comunità locali dei territori nei quali opera. Attualmente il processo di digitalizzazione sta vivendo una grande accelerazione che vede protagoniste le

realità produttive. Di recente si è conclusa la prima fase dei lavori per la digitalizzazione del Centro Olio Val d'Agri (COVA). Per approfondire quanto fatto fino ad oggi, nel mese di febbraio, a Viggiano, è stato organizzato un incontro che ha visto la partecipazione del management di sede, di sito e dei colleghi dell'impianto. È stato un importante momento di condivisione in cui sono stati affrontati molti temi legati alla trasformazione digitale: dal valore strategico di questo processo per Eni, al ruolo essenziale delle competenze e delle persone, alla cybersecurity. Sono stati poi sottolineati i vantaggi



per l'impianto: la digitalizzazione migliora la sicurezza, rende più efficiente la gestione delle operazioni, consente di ottenere informazioni e dati in tempo reale, aumenta la flessibilità e la rapidità nel prendere decisioni, accresce la capacità di prevedere eventi e permette di tracciare le operazioni. Ma perché si è scelto di partire proprio dal COVA? Il centro Olio è un sito complesso con processi articolati che hanno costituito un importante banco di prova per la messa a punto dei sistemi e modelli elaborati dagli Eni Data Scientists in stretta collaborazione con i tecnici e con gli operativi del sito. I risultati ottenuti fino ad oggi sono molto positivi. Ecco perché il COVA rappresenterà il modello che Eni esporterà in tutti i siti produttivi in Italia e all'estero.



Nelle foto, il Digital Day di febbraio. Durante l'incontro, il management di sede, di sito e i colleghi dell'impianto hanno affrontato temi legati alla trasformazione digitale del COVA.



CuoreBasilicata entra nel vivo

Workshop, spettacoli teatrali, sito web. Tante le iniziative messe in cantiere dal gruppo Atlantide di Jacopo Fo per valorizzare il territorio della Val d'Agri



I progetto CuoreBasilicata, realizzato da Jacopo Fo srl (Gruppo Atlantide) con il sostegno di Eni, entra nel vivo. Il primo passo è stato costituire un Gruppo di Animazione Territoriale (GAT), composto da giovani professionisti provenienti dagli 11 Comuni dell'area di CuoreBasilicata: Calvello, Grumento Nova, Marsico Nuovo, Marsicovetere, Moliterno, Montemurro, Paterno, Sarconi, Spinoso, Tramutola, Viggiano che, assieme a tutto il team di CuoreBasilicata coordinato da Jacopo Fo e Bruno Patierno, avranno il compito di:

- Incrementare i flussi turistici promuovendo il territorio e i suoi

protagonisti anche attraverso la creazione del portale web www.cuorebasilicata.it e la creazione di pacchetti turistici.

- Sostenere il lavoro di sviluppo di iniziative culturali e artistiche delle associazioni del territorio facendo rete tra associazioni, enti, scuole e aziende. Le associazioni avranno anche la possibilità di utilizzare il portale www.cuorebasilicata.it come vetrina per le proprie iniziative e di usufruire in modo gratuito dei corsi e dei programmi organizzati nell'ambito del progetto CuoreBasilicata.

- Sostenere le aziende, creando una rete tra le realtà produttive locali che possa favorire l'e-commerce dei prodotti del territorio, anche attraverso il portale www.cuorebasilicata.it.



The right half of the image is filled with a grid of binary digits, ranging from 00000000 on the left to 11111111 on the right. The binary digits are arranged in a repeating pattern across 20 columns and 25 rows. The background is dark gray, making the white binary digits stand out.